

Leggi e idiomi

L'INTERVISTA ■ FEDERICA DE ROSSA

L'italiano nel diritto e i diritti dell'italiano

La terza lingua nazionale nel contesto legislativo

Nella complessa e controversa questione della difesa dell'italiano a livello federale non si parla quasi mai della delicata posizione della nostra lingua nell'ambito della legislazione elvetica. Sebbene tuttavia la Costituzione sancisca l'equivalenza delle lingue ufficiali, di fatto delle differenze esistono e penalizzano (guarda caso) il terzo idioma nazionale. L'intervista che segue trae spunto dalla recente pubblicazione del volume *Legislazione plurilingue in Svizzera*, curato dai professori Rainer J. Schweizer (Università di San Gallo) e Marco Borghi (Università di Friburgo e della Svizzera italiana), che è il frutto di una ricerca interdisciplinare svolta da giuristi e linguisti nell'ambito di un Programma nazionale di ricerca del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica (PNR 56 "Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera"). Il progetto, di cui Federica De Rossa Gisimundo (Maitre-assistente all'Istituto di diritto dell'USI) ha curato la parte italo-fonema, ha studiato le interazioni tra lingua e diritto nell'ottica del principio dell'equivalenza delle lingue ufficiali e legislative sancito costituzionalmente, analizzando una legge federale dai suoi prodomi fino all'adozione delle norme cantonali di applicazione nei Cantoni rappresentati dal profilo linguistico. Nel Ticino il tema della posizione della lingua italiana nel diritto svizzero era anche già stato oggetto di una giornata di studio interdisciplinare organizzata dalla CFPG e dall'Istituto di diritto dell'USI, i cui atti sono stati pubblicati nel volume *Lingua e diritto*, curato dal professor Borghi.

DI
MATTEO AIRAGHI

Dottoressa De Rossa, tra i tanti aspetti che riguardano la posizione dell'italiano nel contesto del plurilinguismo elvetico quello dei risvolti giuridici della questione è senz'altro uno dei meno esplorati, vuole farcene un quadro generale?

«In generale, in effetti, le ricerche sul linguaggio settoriale giuridico sono ancora poco sviluppate, benché lingua e diritto siano strettamente interdipendenti: da un lato, la lingua costituisce l'unico substrato espressivo del diritto e, d'altro lato, l'utilizzo di una terminologia chiara e univoca costituisce uno degli elementi centrali del principio di legalità. Il tema è ancor più sensibile nel contesto di una legislazione plurilingue, dove vige il principio dell'equivalenza delle differenti versioni linguistiche: per assicurare qualità, chiarezza e comprensibilità dei testi giuridici ed evitare divergenze linguistiche (che possono anche avere rilevanza giuridica), occorre poter garantire che l'approccio plurilingue sia adottato sin dal concepimento della legge, grazie ad una redazione parallela dei testi di legge e ad una collaborazione tra giuristi e linguisti delle differenti aree linguistiche durante tutto l'iter legislativo. Ciò richiede ovviamente

uno sforzo istituzionale considerevole ed un grande impiego di risorse. La posizione dell'italiano, che gode dello status di lingua ufficiale a pieno titolo ma è minoritaria e quindi poco rappresentata a livello federale, è particolare da questo punto di vista: le versioni linguistiche italiane delle leggi vengono infatti create prevalentemente in modo indipendente dagli altri processi di redazione, ciò che può risultare problematico dal profilo delle esigenze poste dalla Costituzione».

Come nasce la versione in italiano del testo di una legge federale? Quali sono le conseguenze pratiche dell'originalissimo iter legislativo svizzero dal profilo dell'italiano?

«La genesi di una legge in un contesto plurilingue è un processo assai complesso, che può essere suddiviso in due fasi. La prima, quella di preparazione del testo, si svolge essenzialmente in seno all'amministrazione federale ed inizia con l'elaborazione di un avamprogetto (generalmente in tedesco, tradotto in francese). In occasione di questa prima stesura del testo l'italiano è di regola completamente assente: nei gruppi di esperti incaricati, esso non è praticamente mai rappresentato; la Commissione interna di redazione, che è incaricata di esaminare il testo sotto il profilo della comprensibilità e della qualità linguistica, svolge il proprio lavoro prevalentemente in tedesco e in francese; a questo stadio, non vengono quindi fatte riflessioni comuni sulla terminologia utilizzata nell'ottica del plurilinguismo. La versione italiana è disponibile per la prima volta solo al momento della consultazione ed è essenzialmente frutto di una traduzione, ancorché di ottima qualità. Nemmeno la successiva procedura in seno all'assemblea federale è ottimale dal profilo della creazione di un diritto plurilingue uniforme, per diverse ragioni: le tre sottocommissioni della Commissione di redazione lavorano in modo separato; i parlamentari non hanno a disposizione un supporto linguistico sistematico e ciò può pregiudicare la coerenza linguistica tra le versioni ricercata nella fase precedente, soprattutto se nella fase finale dei dibattiti vengono apportate importanti modifiche al disegno. Spesso infatti, tra le ultime modifiche e la votazione finale in Parlamento, i servizi linguistici sono obbligati a lavorare a ritmi serrati e non hanno tempo per curare adeguatamente gli aspetti linguistici delle traduzioni».

In questo contesto, il principio dell'equivalenza delle tre versioni linguistiche viene rispettato? «Per l'italiano, la ricerca ha in realtà confermato che questo principio è solo parzialmente rispettato e che la versione italiana della legislazione deve essere maggiormente sostenuta ed integrata nella procedura. In questo complesso iter infatti, diversamente da quanto avviene per il francese e per il tedesco, l'elaborazione del testo italiano è curata in tutte le fasi, in modo centralizzato, dalla Segreteria per la Svizzera italiana della Cancelleria federale. In pratica, quindi, la versione italiana, pur avendo medesimo valore giuridico di quella francese e tedesca, è sottratta ad un vero e proprio "controllo demotri-»



FERDINAND HODLER *Wilhelm Tell*, 1896-1897, olio su tela, 256 x 196 cm, Museo d'arte di Soletta. Donazione di Margrit Kottmann-Müller in memoria del marito Walther Kottmann (1958). Sotto, Agnolo Bronzino, *Ritratto allegorico di Dante*, 1530, olio su legno, Washington D.C. National Gallery.

co» da parte del Consiglio e dell'Assemblea federale, poiché non viene sottoposta ad uno scambio tra esecutivo e legislativo e, durante la fase parlamentare, è disponibile solo parzialmente. Infatti, anche per il fatto che sono molto rari i casi in cui un parlamentare italo-fono si esprime nella sua lingua, nelle deliberazioni parlamentari l'italiano raramente costituisce la lingua di lavoro ed è quindi di controllo in modo insufficiente».



Il principio di equivalenza nei confronti dell'italiano è rispettato solo in parte

Anche la recente importante riforma del diritto di tutela federale ha sollevato interessanti questioni linguistiche che confermano i risultati emersi da questa ricerca.

«Sì, in effetti il volume, oltre all'analisi della genesi della legge federale sulla formazione professionale cita anche diversi esempi significativi dal profilo linguistico, tra cui questo. Nell'ambito di questa riforma, il legislatore ha voluto sopprimere i termini tedeschi "Vormund" e "Vormundschaft", poiché, nella tradizione germanica, essi erano ritenuti obsoleti e vissuti come stigmatizzanti per il tutelato. Vi è invece chi ha sottolineato come, per contro, nella tradizione e cultura italiana il termine "tutela" continui ad essere sinonimo di protezione di elevati valori etici, mora-

li e sociali ed esprima piuttosto un'azione positiva di assistenza e protezione per il tutelato. In realtà, quindi, la modifica è stata imposta da un'evoluzione percepita esclusivamente nell'area germanofona ed estesa (con un'ingustificato automatismo) anche all'italiano. Sarebbe pertanto stato opportuno che un intervento di tale portata fosse effettuato dopo una valutazione da parte di un gruppo interdisciplinare di esperti appartenenti alle quattro comunità linguistiche». Come sempre quando si parla della lingua italiana in Svizzera si può guardare anche al bicchiere mezzo pieno: quali sono gli aspetti positivi della presenza dell'italiano nel corpus giuridico federale che emergono dal vostro studio? «In generale, un diritto plurilingue può contribuire a chiarire la concezione e la formulazione dei testi giuridici e favorire una maggiore comprensibilità. Da un lato, già nella fase di progetto, un confronto intensivo con il testo nelle tre versioni permette di evidenziare e correggere eventuali espressioni non chiare, evitando potenziali problemi di comprensibilità (e quindi poi di applicazione). D'altro lato, la varietà delle versioni linguistiche aumenta le possibilità per l'interprete di cogliere il senso più preciso e specifico di un termine o di un enunciato e può quindi facilitare l'interpretazione delle norme. La traduzione italiana è sempre frutto di prassi, riflessioni e metodologie corroborate e affinate nel tempo; i testi italiani ricercano la chiarezza attraverso una scelta lessicale accurata e differenziata, prediligendo la precisione dei contenuti normativi (mentre ad esempio il francese si caratterizza per una maggiore variabilità stilistica ed il tedesco preferisce



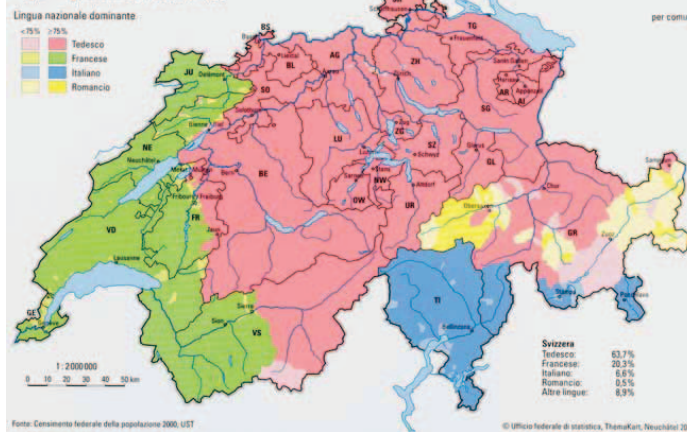


un linguaggio piuttosto burocratico, ricorrendo sovente a concetti elaborati o a lunghe parole composte non comuni, la cui comprensione risulta difficile persino per il giurista germanofono). Addirittura, da una precedente ricerca era emerso che non molti i casi in cui il Tribunale federale, quando si pronuncia in cause in cui la lingua di giudizio è il tedesco, giunge ad una corretta interpretazione del testo legale rifacendosi alla versione italiana.

In che modo si potrebbe migliorare ulteriormente la posizione della nostra lingua nell'ambito giuridico elvetico?

«Affinché il plurilinguismo possa effettivamente costituire un arricchimento per la comprensibilità del testo legale occorrerebbe che l'interazione tra le diverse versioni linguistiche venisse garantita in tutte le fasi del processo legislativo. È quindi auspicabile che la lingua italiana sia maggiormente coinvolta sin dalla fase iniziale di elaborazione della legge (soprattutto in occasione delle riforme più importanti dove il legislatore intende marcare un nuovo orientamento legislativo) e che vengano sviluppati un lessico adeguato per tutte le lingue ufficiali. Anche nella procedura di consultazione, è opportuna una maggiore sensibilizzazione degli interpellati anche alle questioni linguistiche. In sede parlamentare, occorre poi assicurare ai parlamentari un maggiore supporto linguistico al fine di non compromettere la coerenza linguistica ricercata in precedenza e, affinché anche la versione italiana sia sottoposta ad un controllo democratico, occorrerebbe che essa fosse maggiormente disponibile durante i dibattiti. Infine, è importante che tra le ultime modifiche ai testi di legge, con le relative traduzioni, e la votazione finale venga concesso un lasso di tempo sufficiente per curare gli aspetti linguistici nelle diverse lingue ufficiali».

Regioni linguistiche della Svizzera 2000



L'INTERVISTA ■ ELENA MARIA PANDOLFI

Mai abbassare la guardia

Parla l'esperta dell'Osservatorio linguistico

Alla linguista Elena Maria Pandolfi, ricercatrice dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana e autrice di numerosi contributi sull'italofonia e sulla situazione linguistica ticinese (tra i quali il recente *L'italiano nostro e degli altri* pubblicato nella collana dei «Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo»), ci siamo rivolti per capire la qualità e la vitalità del nostro idioma in ambito elvetico.

■ Dottressa Pandolfi, innanzi tutto una valutazione di carattere generale: dal suo osservatorio privilegiato, quale è lo stato di salute della lingua italiana in Svizzera, anche al di là dei meriti statistici?

«Non si può certo dire che l'italiano sia una lingua in pericolo di estinzione in Svizzera non solo all'interno del suo territorio tradizionale, la Svizzera italiana, ma anche nelle altre regioni linguistiche. Si può dire che l'italiano gode di buona salute, infatti per esempio ha una produzione libraria abbastanza ricca, produce i suoi neologismi, è parlato fluentemente dalla popolazione italo-fona. La lingua e la cultura svizzera italiana sono parte fondante, costitutiva della Confederazione elvetica per cui il monitoraggio del suo stato di salute è soprattutto fuori dal territorio tradizionale e fondamentale per ogni azione di sostegno e promozione. A questo proposito l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana ha messo a punto un *Indice di vitalità dell'italiano in Svizzera*, uno strumento che attraverso l'analisi di alcuni parametri vuole misurare proprio lo stato di salute dell'italiano in Svizzera. Inoltre tra pochi giorni uscirà un volume curato da me, Bruno Morretti e Matteo Casoni dal titolo *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e prospettive metodologiche*, che raccoglie gli Atti del convegno che l'OLSI ha organizzato nel 2010 per avere un quadro di altre situazioni simili all'italiano in Svizzera (lingua nazionale minoritaria) e confrontare strumenti di valutazione del suo stato di salute».

Quali a questo riguardo sono oggi le maggiori differenze tra il territorio italo-fono e quello non italo-fono?

«Per rispondere a questa domanda ci si deve basare sui dati statistici dell'ultimo censimento federale del 2000 perché non abbiamo ancora a disposizione i dati del censimento del 2010. Se l'italiano nel territorio nel 2000 aveva aumentato la sua forza rispetto al 1990 passando dall'82,8% al 83,1% (persone che dichiarano l'italiano come lingua principale nel Cantone Ticino), fuori dal territorio si è registrato un calo dell'italofonia che è passata dal 4% al

2,8% (sul totale della popolazione del resto della Svizzera). Questo calo fuori dal territorio riporta i valori sui livelli di prima della forte immigrazione italiana degli anni '70-'80 e rappresenta un assetto fisiologico poiché alcuni degli immigrati italiani sono rientrati in patria, mentre gli italiani di seconda e terza generazione, nati in Svizzera, si sono per lo più integrati anche linguisticamente nelle comunità ospitanti».

Ci sono disparità tra Canton Ticino e vallate del Grigione italiano?

«Nel Grigione italiano la pressione del tedesco, la lingua principale del Cantone Ticino, quindi si ha una maggiore necessità di essere bilingui italiano-tedesco per poter accedere a posti di lavoro e di studio non solo fuori dal Cantone, ma anche nel Cantone stesso».



La nostra non deve essere considerata solo la lingua della regione italo-fona

Lei è anche autrice di un interessante *Lessico di frequenza dell'italiano parlato nella Svizzera italiana*, quali sono le principali caratteristiche linguistiche dell'italiano parlato nella Svizzera italiana? Quanto è grande la distanza dall'italiano d'Italia?

«Anche se chiaramente si tratta della stessa lingua, ci sono differenze tra l'italiano d'Italia e l'italiano della Svizzera italiana. Per fare un esempio si può pensare alle differenze tra inglese britannico e inglese americano o tra tedesco di Germania e tedesco di Svizzera o Austria. Per l'italiano si può dire schematicamente che l'italiano della Svizzera italiana differisce dall'italiano d'Italia per a) parole o espressioni che non esistono in italiano d'Italia, o non lo stesso significato, usate per designare istituzioni politiche e amministrative che svizzere (per es. *Consiglio degli Stati, imposta preventiva*), b) lessemi anche della vita quotidiana che hanno in Svizzera un significato particolare (per es. *nota, azione, mantello*), c) alcune strutture sintattiche (per es. l'anteposizione di alcuni avverbi al verbo all'infinito, per es. *per non ricandidarsi, o per subito finire*), d) aspetti lessicali che differiscono per la formazione di parole (per es. *muscolazione, reclamazione*), e) presenza di tedesismi e francesismi. Talcaratteristiche spesso sono frutto del contatto con il francese e il tedesco nel contesto plurilingue elvetico, in cui gioca un ruolo importante anche la traduzione». **In che modo gli elvetismi contribuisco-**

no ad arricchire la lingua italiana e come sono considerati gli italo-foni svizzeri nella vicina Italia?

«Una trentina di elvetismi sono entrati nello Zingarelli, il noto dizionario Zanichelli della lingua italiana, mostrando così una sorta di riconoscimento normativo delle particolarità lessicali che distanziano parzialmente l'italiano della Svizzera italiana dall'italiano d'Italia. In questo senso l'italiano della Svizzera italiana non deve essere stigmatizzato né considerato "inferiore" all'italiano d'Italia, ma solo una varietà (diversa in alcuni aspetti) come altre nel panorama variegato delle varietà dell'italiano».

Quanto influisce sul nostro idioma il fatto di appartenere ad una nazione plurilingue? Egusto considerare l'italiano usato nella Svizzera italiana come un semplice "italiano regionale"?

«Considerare l'italiano nel contesto plurilingue elvetico solo la lingua della regione italo-fona mi sembra fortemente limitante e soprattutto anticostituzionale dal momento che la lingua e la cultura italiana sono parti fondanti e costitutive della Confederazione elvetica. Da un punto di vista sociale ed economico, ma anche culturale, la risorsa interna svizzera del plurilinguismo costituisce un grande vantaggio che dovrebbe essere sfruttato il più possibile. Studi in materia hanno dimostrato che conoscere più lingue, e più culture, non solo migliora le capacità cerebrali, ma anche offre maggiori possibilità di successo lavorativo e sociale. Certamente l'italiano della Svizzera italiana presenta aspetti che evidenziano il contatto con il francese e il tedesco, soprattutto nel lessico».

Quali sono a suo avviso le prospettive future per l'italiano che si parla in Svizzera e quali le più grandi minacce che incombono sulla lingua di Dante all'interno dei confini elvetici? (il tedesco, il francese, l'inglese globalizzato o cos'altro?)

«Amio parere non si può parlare di minacce all'italiano da parte del tedesco o del francese e men che meno dell'inglese. Certamente l'inglese è la lingua della comunicazione internazionale che è bene conoscere, e altrettanto importanti sono il tedesco e il francese. Come dicevo prima sarebbe importante sviluppare e sostenere un plurilinguismo diffuso tra gli svizzeri in cui le lingue nazionali in primis, e l'inglese (ma anche il dialetto) facciano parte del patrimonio linguistico-culturale degli svizzeri. Credo che la scuola in questo possa svolgere (e svolga) un ruolo determinante, per esempio attraverso gli scambi di allievi tra diverse regioni linguistiche, sia a livello di scuola media sia a livello universitario».

MATTEO AIRAGHI

■ IL COMMENTO
RENATO MARTINONI*DEV'ESSERE
UN IMPEGNO
PER TUTTI

Chissà se veramente, al di là delle parole di circostanza (che fungono solo da camomilla), la lingua italiana appartiene ai valori fondanti della Confederazione elvetica? Quei valori che, in un rigurgito di patriottismo, paiono annidarsi nel cuore di molti cittadini elvetici. A volte verrebbe da dire di sì. A volte, ahimè, di no. E non si può non pensare che sono proprio i partiti che si dichiarano più legati alla patria, di cui si fanno paladini, ai suoi principi, alle sue tradizioni, alla sua «identità», ancorché non sappiano bene che cosa sia realmente, che sono poi anche quelli, non di rado, alla prova dei fatti, che meno sono pronti a dimostrare quella solidarietà che a lungo, e pur con tutti i limiti che la accompagnavano, è stata, quella sì, un collante del nostro federalismo.

Delle sorti regressive della lingua italiana in Svizzera, destinata sempre più a chiudersi nel suo territorio «storico», cioè la Svizzera italiana, si è parlato e si continua a parlare con regolarità. Buon segno, anche se il più delle volte lo si fa reagendo a qualcosa che accade, cioè alla cronaca, e per esternare rabbia o per protestare. Più che con un impegno attivo e costante. E, dato che molti, in un modo o nell'altro, si occupano della nostra lingua, viene anche da chiedersi, non è una domanda retorica, se si può ancora parlare dell'italiano senza cadere ormai nella ripetizione. «Repetita tuvant», proverbiavano i latini: è utile ripetere le cose. Anche le raccomandazioni. Perché, come si dice in tempo di guerra, e quella della lingua, almeno per chi è minoranza, è anche un poco una guerra, non bisogna abbassare la guardia. Anche se quello che resta da dire, dobbiamo onestamente ammetterlo, abbiamo poco. Ma proprio per questo, forse, prima di rassegnarsi del tutto, vale ancora la pena di farlo. E tuttavia necessario aggiungere alcuni rilievi. Il primo: disperdere le forze è la scelta peggiore che si possa fare. Intestardirsi nel formare delle lobbies - quella dei politici, quella dei docenti, quella dei giornalisti, dei traduttori, e via di seguito - che vanno avanti per conto loro vuol dire scegliere la via del masochismo (o, peggio, dell'harakiri). È necessario invece mettersi insieme, naturalmente sotto le ali delle leggi, che già ci sono, e delle istituzioni, che si sentono poco, ahimè, far lavorare i cervelli, raccogliere idee, elaborarle e fonderle in progetti seri, credibili, incisivi. E poi partire, ecco un secondo punto, attraversando il tunnel del San Gottardo, per la Svizzera di lingua tedesca e francese. Per sensibilizzare chi vive in questo paese. Chi pensa che l'italiano si debba difendere nella Svizzera italiana fa un doppio sbaglio: da un lato perché nella «terza» Svizzera l'italiano ha meno bisogno di essere difeso (sono finite per fortuna le paure della germanizzazione); dall'altro perché è dove l'italiano viene parlato in virtù degli emigranti italiani e ticinesi che occorre batte il ferro. Finché è ancora tiepido. Terzo rilievo. Occorre agire e pensare con la testa prima che con la pancia: per non cadere negli errori dei populisti (che sono quelli, lo abbiamo già detto ma lo ripetiamo, che - urlando più forte, ma solo quando gli serve - si occupano meno dell'italiano). Quarto punto. Molti pensano che la lingua sia un semplice lusso o qualcosa di cui si può fare a meno, magari sostituita con i dialetti o con l'onnipresente inglese. Invece è un patrimonio comune: il suo valore è inestimabile, e lo sanno bene quelli che l'hanno perduta o che una lingua comune non l'hanno mai avuta. È come un'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri genitori. Possiamo sciurlarla, naturalmente. Per negligenza, lassismo, voracità o semplice disattenzione: come succede con quelli che hanno le tasche bucate o con le persone irresponsabili. Meglio però sarebbe, come fanno coloro che hanno la testa sulle spalle, e sanno cos'è il senso di responsabilità, rispettarla, conservarla, tenerla in vita. Goderne i benefici senza bruciarla. La lingua che abbiamo in comune non è una faccenda per soli linguisti che la studiano o per i «professori» che la parlano. Tutti i cittadini, è importante ricordarlo, possono e anzi devono fare qualcosa. Impugnandosi come devono. Ognuno con le forze e le capacità di cui gode. Nel grande o nel piccolo, fa lo stesso.

* ordinario di Letteratura italiana all'Università di San Gallo